

“Mai denunciato estorsori”

Il muro dell'omertà è caduto anche a Palma di Montechiaro, avevano detto i poliziotti che sabato mattina avevano fatto scattare le manette ai polsi di un uomo accusato di estorsione per essersi letteralmente impossessato dell'azienda di pompe funebri di due imprenditori del paese. Un'indagine-lampo durata solo venti giorni grazie alla collaborazione delle vittime che avevano sporto denuncia consentendo l'arresto del loro aguzzino, tal Giuseppe Lupo. Niénte nomi delle vittime sui giornali, solo il fatto. Ma è bastato perché, in un paese come Palma di Montechiaro, la vittima "coraggiosa" si sentisse sovraesposta. E così, ieri, un imprenditore estromesso dalla sua azienda, Tommaso Di Maggio, ha preso carta e penna e ha spedito ai giornali otto righe scritte a penna: «Smentisco categoricamente quanto pubblicato, sono estraneo a questo fatto in quanto non ho fatto nessuna denuncia».

Più chiaro di così: agli investigatori non è rimasto altro che rimboccarsi le maniche e mettere insieme gli elementi, di riscontro che avevano consentito al gip Luigi Patronaggio di emettere l'ordine di custodia cautelare a carico del presunto estorsore. Il procuratore di Agrigento Ignazio De Francisci, ieri a palazzo di giustizia per ricevere il sottosegretario Michele Vietti, ribadisce sconsolato: «Qui non solo pagano tutti, ma non c'è notte che non venga incendiato qualcosa. Più chiaro di così». Gli ampi spazi vuoti di venerdì mattina al convegno antiracket al teatro Biondo hanno avuto almeno il merito di rilanciare il dibattito. Va giù duro l'assessore regionale al Turismo, Fabio Granata di An: «Bisogna organizzare subito un nuovo grande movimento di piazza che però, senza ipocrisie, dica ai commercianti e agli imprenditori che chi paga è privo di dignità e onore. Solo con un linguaggio chiaro e con una previsione di responsabilità, penale verso chi paga, si può realmente costruire un percorso di cambiamento. E i responsabili delle associazioni, che in tutti i convegni parlano di percentuali altissime di loro associati che pagano, comincino a fare i nomi almeno all'autorità giudiziaria e non coltivino anch'essi pratiche omertose e prive di dignità».

Replica Julo Cosentino, coordinatore regionale della Confcommercio: «C'è bisogno di mezzi nuovi per sconfiggere il racket. Primo tra tutti, occorre superare il presupposto che chi paga il pizzo e non denuncia è di per se un favoreggiatore della mafia. L'assenza di spettatori all'appuntamento di venerdì non può essere letto come un disimpegno degli imprenditori, e più in particolare dell'associazione dei commercianti, rispetto a queste tematiche. Doveva essere un seminario e non una manifestazione aperta al pubblico, che sicuramente avrebbe richiamato più spettatori anche tra i nostri iscritti. Nelle prossime settimane la nostra organizzazione presenterà anche uno studio dettagliato sul fenomeno delle estorsioni in Sicilia».

Salvino Caputo, presidente dell'associazione antiracket intestata al capitano Basile, ammette: «La verità è che in Sicilia e a Palermo è preferibile sottostare al giogo delle estorsioni che ricorrere a denunce e proteste. E' bene che chi è chiamato ad amministrare le istituzioni sappia che deve ricreare la fiducia degli operatori commerciali dell'Isola».

Alessandra Ziniti